2° CONVEGNO

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo, 28-29-30 novembre 1980

ATTI

Pubblicazione della
Civica Amministrazione

a cura

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

GIAMPAOLO PENNACCHIONI

Nota preliminare sui reperti ossei provenienti dallo scavo di S. Maria di Ripalta

Paleontologo ricercatore del Parco Nazionale di Abruzzo

Il materiale osteologico proveniente dallo scavo dell'insediamento preistorico di S. Maria di Ripalta si presenta molto ben conservato ed abbondante sia come specie che come individui.

Molto frammentate ed in qualche caso con estese tracce di bruciature, le ossa presenti in questo giacimento rappresentano certamente i residui di pasto degli antichi abitatori del luogo.

La frammentarietà dei reperti evidentemente non ha permesso di poter ricostruire molto materiale, in particolare non si è stati in grado di ricostruire alcuno scheletro completo.

In questa nota, per l'estensione della quale ci si è serviti di una campionatura fra i vari strati, ci si limiterà alla elencazione delle specie riconosciute e ad alcune considerazioni su particolari problemi posti dal tipo di materiale e soprattutto nella definizione del tipo di cultura esistente in questo insediamento, rimandando la presentazione dello studio complessivo al termine dello scavo del sito, che è tuttora in corso.

Le considerazioni sopra elencate, in definitiva, portano a dover affrontare il problema del rapporto Uomo-Animale, rapporto schematicamente indicato come: predazione, allevamento e domesticazione.

Sembra alquanto difficile effettuare una seria ricostruzione ambientale in quanto sono assenti del tutto i micromammiferi ed anche le specie riconosciute come selvatiche potrebbero venire da zone notevolmente distanti.

L'incompletezza delle analisi dei reperti ci porta inoltre a rinviare il tentativo di ricostruzione dell'ambiente allo studio definitivo che avverrà in un momento successivo, potendo così trarre vantaggio anche dall'analisi dei terreni, dei resti vegetali e di eventuali pollini, analisi tuttora in corso.

LA FAUNA

Sono state riconosciute con sicurezza le seguenti forme:

Vulpes vulpes
Canis familiaris
Sus scrofa
Cervus elaphus
Capreolus capreolus
Ovis vel *Capra*
Ovis aries
Capra hircus
Bos taurus
Bos brachyceros
Equus caballus
Testudo hermanni
Aves indet.

Alcuni problemi di determinazione sono stati posti dai reperti genericamente attribuibili a *Sus*. Esistono infatti alcuni elementi che possono fare attribuire a *Sus* domestico una parte dei materiali, mentre per altri abbiamo elementi diagnostici incerti. Non è infatti agevole distinguere dai reperti estremamente frammentati in nostro possesso, un grosso maiale da un cinghiale. Si può solo supporre che in questo sito possano esistere entrambi, ma non se ne possono evidentemente calcolare le percentuali dato il numero considerevole di reperti dubbi.

È opportuno in questa sede, anche se questa nota esce quando sono ancora da completare ed approfondire alcune determinazioni, fare un esame delle singole forme presenti, allo scopo di rendere più agevole la comprensione della situazione nel giacimento oggetto di questo studio.

Vulpes vulpes:

L'unico carnivoro selvatico sinora reperito in questo sito, è presente con un solo

frammento negli strati del Bronzo finale. Forse oggetto di caccia sporadica, viene spesso trovato come componente nettamente trascurabile negli insediamenti preistorici italiani.

Il reperto presente è attribuibile ad un individuo femminile in relativa giovane età.

Canis familiaris:

Una delle forme sicuramente domestiche presenti nell'insediamento, è stato determinato negli strati più profondi, pertinenti alla cultura appenninica. Forse uno degli animali che per primi subirono il processo di domesticazione, è spesso presente negli insediamenti preistorici. I reperti determinati a S. Maria di Ripalta appartengono ad individui adulti di taglia medio-piccola.

Sus scrofa:

È presente in tutti gli strati dell'età del Bronzo, sia pure con percentuali diverse.

Dai reperti esaminati è difficile stabilire se si tratti di Cinghiale oppure di Maiale domestico, ma sembra che siano presenti entrambi.

Pochi gli individui vecchi, sono presenti invece sia adulti che giovani (17-20 mesi). Un solo reperto è attribuibile ad un individuo di 13-15 mesi (M_3 ancora da spuntare).

Cervus elaphus:

È l'erbivoro selvatico, sicuramente oggetto di caccia, più frequente nel sito. Si tratta per lo più di individui adulti od anziani, di grossa taglia. Mancano quasi del tutto i palchi (ne sono presenti solo alcuni minuti frammenti bruciati).

Dai frammenti di ossa lunghe esaminati si ricava una maggiore presenza di individui robusti, forse maschi.

È presente sia nell'Appenninico che nel Subappenninico che nel Bronzo finale, con percentuali diverse ma in modo sempre massiccio.

Capreolus capreolus:

Sporadico nel sito in esame, è stato determinato negli strati del Bronzo finale. Il reperto è attribuibile ad un individuo adulto ma non vecchio.

Molto probabilmente raro nella zona, il capriolo sembra essere stato oggetto di caccia sporadica dagli abitanti del luogo, che preferivano il cervo, forse per la maggiore resa in carne.

Ovicaprini:

Sotto questo termine si intendono raggruppare i reperti determinati come *Ovis aries*. *Capra hircus* e *Ovis* vel *Capra*.

Nel complesso costituiscono la maggior mole di materiali; anche se con percentuali diverse (52,8% nell'Appenninico, 25,7% nel Bronzo finale) sono sempre presenti in modo notevole nell'insediamento.

Sicuramente domestici, denunciano, soprattutto negli strati appenninici, una forte tendenza all'allevamento. Il fatto che in questi strati la percentuale dei giovani rispetto agli adulti sia notevole (32,5% di individui giovani, 67,5% fra individui adulti e vecchi) indica un forte consumo di carne di agnello.

Bos taurus:

Bos taurus è presente con una percentuale piuttosto esigua nel sito. Sicuramente allevato insieme alla pecora ed alla capra, ha subito già in epoca antecedente il processo di domesticazione, processo sicuramente legato alla pratica dell'agricoltura. È stato forse utilizzato come animale da carne; molti reperti infatti presentano tracce di bruciature.

Bos brachyceros:

Supera di gran lunga come presenza *Bos taurus*; è forse una delle prime forme di bue soggette ad allevamento e a domesticazione. È una specie a taglia molto ridotta, con corna corte, che spesso troviamo, in culture pastorali, associata ad ovicaprini. È presente, a S. Maria di Ripalta, in tutto l'arco dell'Età del Bronzo, con percentuali diverse nei vari strati, ma sempre numericamente inferiore agli ovicaprini, con pochi individui giovani ed un numero più consistente di individui adulti. Non mancano sporadici reperti attribuibili ad individui anziani.

Testudo hermanni:

È l'unica forma di rettile sinora rinvenuta nel sito in esame. Rappresentata da

un numero notevole di frammenti di scudo e di piastrone nei vari strati, era sicuramente cacciata ed usata a scopo alimentare.

È da rilevare a questo proposito la presenza di alcuni elementi di scudo e di piastrone con tracce evidenti di bruciature.

L'uso di *Testudo hermanni* a livello alimentare è documentato in altri siti, non solo preistorici.

Fra i materiali di rifiuto della Torre di Montecorvino (FG), frammiste a materiale ceramico medioevale e ad innumerevoli frammenti di ossa pertinenti a varie specie di mammiferi ed uccelli, un posto di rilievo è ricoperto da un rimarchevole numero di reperti di tartaruga terrestre, anche qui presente con elementi recanti tracce di bruciature (Pennacchioni, in studio).

Aves indet.

Fra i materiali dallo scavo sono da enumerare alcuni frammenti di ossa lunghe appartenenti a grossi uccelli, frammenti che, per il loro stato di conservazione, non hanno permesso una sicura determinazione.

LA DOMESTICAZIONE

Accanto a specie sicuramente selvatiche ed oggetto di caccia, in questo sito appaiono forme certamente allevate dall'uomo.

Il riconoscimento di specie domestiche da specie selvatiche è uno degli aspetti più complicati della ricerca paleontologica. In effetti, in un complesso faunistico preistorico, dalle sole ossa, per di più estremamente frammentate, è difficile riuscire a riconoscere caratteri diagnostici sicuri che possano dare la certezza del fenomeno « domesticazione ».

Dal punto di vista morfologico, infatti, sono pochi i caratteri che si modificano nel corso dell'allevamento — specie se questa pratica non è estremamente specializzata e volta al miglioramento della razza con conseguenti manipolazioni a livello genetico — e non sempre sono facilmente individuabili.

Oggi la maggior parte degli autori è propensa a credere che l'individuazione, in un sito, di specie sicuramente domestiche, possa essere fatta solo in base ad un trattamento statistico dei dati, trattamento che riguarda di volta in volta caratteri o aspetti particolari, come l'analisi della distribuzione degli individui secondo classi di età (Ducos 1968) — partendo dal presupposto che di una popolazione di domestici si

macellino maggiormente i giovani che non gli adulti, mentre in caso di selvatici, l'attività di caccia darebbe una distribuzione omogenea delle varie età — oppure usando il sesso dell'animale per determinare l'utilizzazione del latte del gregge o meno a seconda della maggiore o minore percentuale di individui femminili rinvenuti nell'insediamento (Higam 1969).

Sui materiali di S. Maria di Ripalta, al momento, una trattazione statistica avrebbe un valore relativo dato il numero abbastanza esiguo degli individui, ricavabile dall'analisi dei reperti identificabili.

Un tentativo di analisi effettuato sugli ovicaprini ha dato il seguente risultato: una grossa percentuale di elementi giovani (32,5% sul totale) ed assenza quasi completa di individui anziani. Avremmo quindi in questo caso una conferma dell'utilizzazione a scopo alimentare dei giovani componenti del gregge; d'altro canto, dall'analisi delle usure dei denti e dello stadio di eruzione dei molari, risulta che la concentrazione massima dei reperti si trova in corrispondenza della classe di età 10-19 mesi.

Sulla domesticazione della pecora e della capra, d'altra parte, non dovrebbero esistere più dubbi.

Per l'Europa (J. Guilaine 1976) la pecora è data come domestica nel neolitico, addirittura con due razze sufficientemente differenziate.

Ovicaprini domestici vengono segnalati in Africa del Nord fra il 6400 a.C. ed il 4800 a.C. (Higgs 1967).

Per quanto riguarda i bovidi domestici, la presenza di una forma a taglia decisamente piccola, ascrivibile a *Bos brachyceros,* rappresentata per lo più da individui adulti, può essere messa in relazione con una attività di allevamento.

D'altro canto troviamo il bue domestico già nel neolitico europeo (Guilaine 1976) con due forme abbondantemente diversificate: un bue a taglia media in Provenza, segnalato da Poulain e, in varie stazioni, un bue a taglia piccola, talvolta chiamato « bue delle torbiere » facilmente identificabile come *Bos brachyceros* Rütimeyer. In alcuni insediamenti eneolitici questa forma appare allevata, come a S. Maria di Ripalta, insieme ad ovicaprini (Pennacchioni 1979).

Anche la presenza di *Canis familiaris*, domestico sin dal mesolitico, è ben inquadrabile nel contesto di S. Maria di Ripalta.

Soprattutto per il cane possiamo qui parlare di vera e propria domesticazione.

Sembra infatti opportuna una distinzione, soprattutto in contesti culturali preistorici, fra il fenomeno di allevamento ed il fenomeno di domesticazione, ricollegan-

doci alla divisione degli autori inglesi (Camps 1977), soprattutto se accettiamo la definizione secondo cui possiamo considerare domestici quegli animali che rispondono a tre precise caratteristiche: 1) restano in stato di schiavitù volontariamente, 2) possiedono qualità utili all'uomo, 3) trasmettono queste loro qualità alla discendenza (E.G. Saint-Hilaire).

Dovremmo infatti distinguere una fase di allevamento nella quale, soprattutto quando questo è indirizzato alla pura e semplice produzione di carne, l'animale subisce passivamente il fenomeno, dalla fase di domesticazione nella quale, si veda ad esempio il cane che fa la guardia od il bue da lavoro, l'animale collabora attivamente all'attività dell'uomo.

È una distinzione importante in quanto implica, da parte dell'uomo preistorico, un rapporto diverso con l'animale ed il mondo naturale. Nel primo caso, l'allevamento, la necessità di approvvigionamenti col minimo sforzo può portare a catturare ed a *conservare* un certo numero di capi, mentre nel secondo caso si instaura un rappoto di collaborazione fra l'uomo e l'animale, rapporto che comporta da parte dell'uomo la conoscenza del carattere, delle esigenze e delle possibilità dell'animale che vuole addomesticare, fatto questo che presuppone a monte uno studio od almeno una serie di osservazioni sul soggetto da parte dell'essere umano.

Col supporto di questi concetti, possiamo dunque affermare che a S. Maria di Ripalta siamo di fronte ad un fenomeno di allevamento di ovicaprini molto diffuso integrato dall'allevamento di *Bos* del quale, stante la presenza di alcuni reperti di individui molto vecchi, è ragionevole pensare sia presente un contingente domestico, utilizzato molto probabilmente per la pratica dell'agricoltura.

Sicuramente domestico è d'altro canto *Canis*.

CONCLUSIONI

A conclusione di questa nota si può dire che l'analisi incompleta delle faune del sito non permette di avere un quadro completamente chiaro della situazione.

Ancora una buona parte del materiale deve essere esaminato ed esiste quindi la possibilità che emergano nuovi dati che completino o varino quelli esposti in questo lavoro.

Allo stato attuale sono sicuramente determinabili tre classi di componenti faunistiche nel sito: una selvatica prevalentemente costituita da *Cervus, Capreolus, Sus scrofa*, una allevata costituita nella maggior parte da ovicaprini e da bovidi di taglia medio piccola di cui l'esponente principale appare *Bos brachyceros* ed un'ultima,

quella dei domestici, costituita da *Canis familiaris* e da un contingente di *Bos*.

Le pecore e le capre presenti nel sito sembrano essere state allevate soprattutto per la carne, fatto che sembra essere attestato dalla giovane età di molti individui.

Questo fenomeno sembra essere più marcato negli strati Appenninici.

La presenza predominante fra i buoi del brachicero fa pensare ad un tipo di attività pastorale con piccoli branchi misti costituiti da ovicaprini e buoi di piccola taglia; questo tipo di pastorizia è tuttora presente in molte zone dell'Italia centro-meridionale e può essere definita con il termine di « piccola pastorizia », attività svolta su scala ridotta e nella quale è assente il fenomeno del nomadismo.

L'attività di caccia sembra non essere stata sporadica, ma è ragionevole pensare che abbia costituito un nome piuttosto importante nel bilancio delle attività di queste popolazioni.

BIBLIOGRAFIA

BARONE R. (1974), Anatomia comparata dei mammiferi domestici, Edagricole, Bologna.

BOESSNECK et Alii (1964), Osteologische Unterscheidungsmerkmale Zwischen Schaf (*Ovis Aries* L.) und Ziege (*Capra Hircus* L.), Akademie Verlag, Berlin.

CAMPS G. (1977), L'élevage en Méditerrané Occidentale in Actes du Colloque international de l'Institut de Recherches Méditerranéennes, Senanque 1976, CNRS 1977.

D'ANCONA U. (1970), Zoologia, UTET, Torino.

DUCOS P. (1965), Contribution à l'étude des origines de la domestication, Thesis - Faculté des Sciences de Bordeaux.

DUCOS P. (1968), L'origine des animaux domestiques en Palestine, Pubblic. de l'Institut de préhistoire de l'Université de Bordeaux.

GHIGI A. (1954), Zoologia speciale: vertebrati e gruppi affini, Cappelli, Rocca S. Cascaino (FO).

GUILAINE J. (1976), Primiers bergers et paysans de l'Occident Méditerranéen, Mouton, Paris.

HIGAM C. - MESSAGE M. (1969), An assessment of prehistoric technique of Bovine Husbandry, in: Brothwell D. and Higgs E. 1969 Science in archaeology, London.

HUE E. (1907), Ostéometrie des mammifères - Musée Osteologique, Paris.

LEONARDI G. - PETRONIO C. (1974), I cervi pleistocenici del Bacino diatomitico di Riano (Roma), Memorie Accademia Nazionale dei Lincei - Sez. II, vol. XII, Roma.

LYNEBORG L. (1972), Mammiferi selvatici europei, SAIE.

NARDI N. (1979), Le faune di Poggio Biddini, in Studi per l'ecologia del Quaternario, N. 1, Firenze.

PADOA E. (1963), Manuale di anatomia comparata dei vertebrati, Feltrinelli, Milano.

PENNACCHIONI M. (1979), Nuovi dati e precisazioni sull'insediamento preistorico di Torre Crognola (Vulci - VT), Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Pisa 1980.

PONTICELLI O. - SIMONETTA J. (1979), La fauna della Grotta del Noglio, in: Studi per l'ecologia del Quaternario, N. 1, 1979, Firenze.

TORTONESE E. - LANZA B. (1968), Pesci anfibi e rettili - Piccola fauna d'Italia, Martello, Milano.

VON DEN DRIESCH A. (1976), A guide to the measurement of animal bones from archaeological sites, Peabody Museum bulletins, N. 1, Harward University.

INDICE

Arturo Palma di Cesnola	*Presentazione*	pag. 5
Antonio Carafa	*Apertura ufficiale del Convegno*	pag. 7
Roberto M. Pasquandrea	*Presenza dell'Archeoclub a San Severo*	pag. 9
Pasquale Soccio	*Saluto della Società di Storia Patria per la Puglia*	pag. 11
Dante Presutto	*Saluto dell'Amministrazione Comunale*	pag. 14
Mara Guerri	*Gli scavi nel giacimento L. Migliorini (Monopoli-Bari): problemi e prospettive*	pag. 15
Arturo Palma di Cesnola	*Gli studi in corso sul Neo-eneolitico del Gargano - Le ricerche*	pag. 19
Alda Vigliardi	*La ceramica di alcune stazioni del territorio di Peschici e di Vieste*	pag. 27
Mauro Calattini	*Metodologie di studio delle industrie bifacciali Campignane del Gargano*	pag. 47
Arturo Palma di Cesnola	*Gli studi in corso sul Neo-eneolitico del Gargano - Osservazioni conclusive*	pag. 55
Alfredo Geniola	*Considerazioni conclusive sullo scavo archeologico dell'insediamento neolitico di Marcianese*	pag. 59
Annamaria Ronchitelli Lucia Sarti	*L'industria litica del villaggio neolitico di Marcianese (CB): nota preliminare*	pag. 69
Maria Selene Cassano	*Risultati di recenti scavi in alcuni villaggi trincerati del Tavoliere*	pag. 71
Alessandra Manfredini	*Programma di ricerche preistoriche e paleoambientali nel Tavoliere*	pag. 77

Rodolfo Striccoli	*Il complesso ergologico e oggetti vari di Grotta Pacelli (Bari) - Scavi 1977-1978*	pag. 83
Paolo Graziosi	*Le sepolture paleolitiche della Grotta del Romito in Calabria e quelle della Puglia* (Il testo definitivo della relazione non è pervenuto)	pag. 113
Armando Gravina	*L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del Basso Tavoliere e nella Daunia nord-occidentale. Cenni di topografia*	pag. 115
Maria L. Nava	*S. Maria di Ripalta (Cerignola): prima campagna di scavi*	pag. 185
Giampaolo Pennacchioni	*Nota preliminare sui reperti ossei provenienti dallo scavo di S. Maria di Ripalta*	pag. 193
Antonio M. Radmilli	*Testimonianze sui contatti fra le popolazioni della Puglia e dell'Abruzzo durante la fine dell'età del Bronzo*	pag. 201
Sabatino Moscati	*Per una storia dell'Italia prima di Roma*	pag. 205
Romolo A. Staccioli	*Una città della Daunia che non è mai esistita*	pag. 219
Giuseppe Guadagno	*Su un tipo di fibula del IV sec. a.C.*	pag. 223
Enrico Acquaro	*La monetazione di Cartagine: un tema di opposizione e di alternativa politica*	pag. 247
Ettore De Juliis	*Nuovi ipogei canosini del IV e III sec. a.C.*	pag. 253
Pasquale Corsi	*San Severo ed il suo territorio in epoca angioina*	pag. 271
Benito Mundi	*Nota conclusiva: riflessioni e prospettive*	pag. 285
Illustrazioni	*Indice delle tavole*	pag. 287

Finito di stampare
anno 1982
Cromografica Detoli - San Severo